

**Biocarburanti**

Uno studio Ue stima l'impatto sull'industria dell'uso energetico delle commodities

# Un «pieno» di costi per l'alimentare

Dai cereali ai semi oleosi e alle barbabietole: aumenti fino al 30% e approvvigionamento a rischio

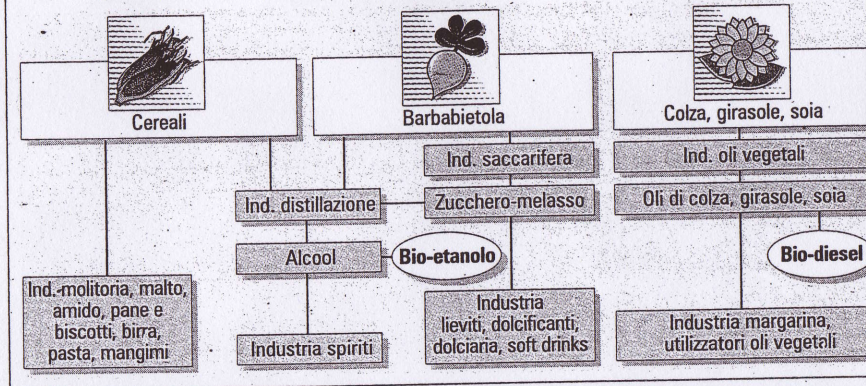
ROMA - Lo schema logico alla base dello studio d'impatto commissionato dalla Dg Impresa e Industria è incentrato su una catena di cause ed effetti che, partendo dall'espansione dell'industria Ue dei biocarburanti - trainata dalle politiche che ne promuovono l'uso - si concretizza in una domanda addizionale di materie prime agricole che può creare tensioni sui mercati interessati e, attraverso l'aumento dei prezzi, far crescere i costi di produzione di vari settori dell'industria alimentare. Con possibili conseguenze più o meno marcate sulla competitività di quest'ultima a livello sia interno che internazionale. Le materie prime agricole considerate sono i cereali e derivati, i semi oleosi, lo zucchero e il melasso, l'etanolo, gli oli vegetali. I settori dell'industria alimentare potenzialmente coinvolti sono stati identificati in quelli che maggiormente usano queste commodities.

La Commissione Ue ha fissato per il 2010 un obiettivo di sostituzione dei carburanti convenzionali con biocarburanti del 5,75% sul totale di carburanti immesso in consumo. Nello studio si è assunto che nel 2010 parte del biofuel necessario alla copertura dell'obiettivo sarà assicurato dalla produzione degli impianti oggi in attività, in costruzione e pianificati, e che i quantitativi mancanti (stimabili in almeno 5 milioni di tonnellate di bioetanolo) saranno importati da Paesi terzi. Le necessità di approvvigionamento di questi impianti daranno luogo a una domanda addizionale di materie prime agricole (prodotte nella Ue o importate) che combinata alla domanda per gli utilizzi tradizionali (produzione di alimenti e mangimi) potrebbe creare tensioni sui mercati agricoli.

A tal proposito, la possibilità di ricorrere all'importazione di materie prime e/o biocarburanti da Paesi terzi per riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta nella Ue non è sempre facilmente praticabile. Possono essere d'ostacolo la ancora non trascurabile protezione tariffaria del mercato Ue (come per cereali, etanolo e zucchero); il fatto che anche nei Paesi terzi maggiori produttori ed esportatori di commodi-

## La competizione fra industria alimentare e produzione di biocarburanti

(Schema produttivo delle principali materie prime agricole utilizzate per realizzare biodiesel e bioetanolo)



ties agricole si punti con decisione allo sviluppo delle agroenergie (si pensi all'etanolo in Brasile e negli Usa); il fatto che la qualità delle materie prime agricole importate non è sempre tale da renderle idonee all'impiego nell'industria alimentare europea. Va inoltre considerato che l'effetto della domanda addizionale di commodities per uso energetico può combinarsi con quello di altri fattori. Ad esempio, la riforma dell'Ocm zucchero sta incentivando una contrazione della produzione di zucche-

ro e di melasso nella Ue, che potrebbe sommersi agli effetti dell'impiego di bietole e melasso per il bioetanolo. Non tutti i settori dell'industria alimentare sono esposti in eguale misura a eventuali shock sui mercati delle commodities agricole determinati dalla domanda a uso energetico. La vulnerabilità dipende da vari fattori. Oltre all'ovvia influenza dell'ampiezza degli incrementi di prezzo delle commodities (vedi altro articolo in pagina), ha rilevanza anche il peso relativo della quantità di materia prima acquistata da un settore sulla disponibilità totale della stessa nella Ue (nei mercati

più «chiusi») o sul mercato mondiale (nei mercati più «aperti»): quanto maggiore è il peso, tanto più il settore è esposto a problemi di approvvigionamento. Un'ulteriore criticità è costituita dal peso relativo sul costo di produzione della parte rappresentata dalle materie prime considerate: il rischio di erosione dei margini aumenta al crescere di questo peso, specie se un forte potere contrattuale degli acquirenti del prodotto trasformato limita la possibilità di salvaguardare i margini

### I più esposti nel breve periodo sono i settori dei lieviti, della margarina e dell'amido

con aumenti del prezzo di vendita. Infine, un terzo fattore critico è dato dalla specialità dei requisiti che la materia prima deve avere per essere idonea alla trasformazione, ovvero dalla possibilità di sostituirla con altre tipologie senza deterioramento della qualità del prodotto finale: quanto più i requisiti sono speciali, e la sostituibilità limitata, tanto più un settore è vulnerabile. I settori dell'industria alimentare

Ue potenzialmente più esposti a impatti negativi sulla competitività nel breve-medio termine sarebbero quelli dei lieviti, della margarina e affini, e dell'amido e derivati. Oltre a possibili aumenti del 15-30% dei costi di produzione riconducibili alla sola domanda addizionale di commodities agricole per uso energetico al 2010, questi settori sono «svantaggiati»: dalle dimensioni ridotte dei mercati delle materie prime di riferimento e dalla presenza di competitori aggressivi in Paesi terzi (nel caso dei lieviti); da problematiche

relative alla qualità della materia prima (per margarine e amidi); dalla concorrenza di sostituti che si prevede saranno più convenienti che in passato (per il glucosio, dato il prevedibile ribasso dei prezzi dello zucchero).

In Italia, le criticità potrebbero essere aggravate dalla sempre più ridotta disponibilità di melasso nazionale, nel caso dei lieviti, e dal prevalente utilizzo di mais (anziché di frumento) nel caso del settore amidiero (è probabile che permangano tensioni sul mercato internazionale del mais a causa del tumultuoso sviluppo del bioetanolo negli

## Lo studio

Nel febbraio 2007 la Commissione Ue - Dg Impresa e Industria, ha commissionato lo studio «Impatto dell'aumentato uso di biocarburanti sulla competitività dell'industria alimentare europea» a un team di ricerca formato da esperti del Dipartimento di economia e ingegneria agrarie (DeiAgra) dell'Università di Bologna e di Areté Srl, società di ricerca e consulenza economica con sede in Bologna. Lo studio, conclusosi nell'agosto 2007, è stato recentemente reso pubblico sul sito web della Dg Impresa e Industria.

Usa, e cui si aggiunge la sempre minore disponibilità di mais no-Ogm).

A conclusione dello studio, sono state suggerite possibili contromisure per ridurre l'intensità degli impatti. Tra questi, si auspica un'apertura graduale e regolata dei mercati agricoli comunitari a più consistenti flussi di import; e ancora, nel medio-lungo termine, un sostegno allo sviluppo tecnologico per favorire l'efficienza della conversione della materia prima agricola in biocarburanti e l'impiego di commodities agricole che non abbiano usi

alimentari (biocarburanti di «seconda generazione»). Fondamentale inoltre promuovere - attraverso l'innovazione tecnologica - un aumento della produttività agricola e un miglioramento dell'efficienza dell'industria alimentare e mangimistica. È infine importante sottolineare che il probabile rallentamento dell'espansione dell'industria dei biocarburanti, in ragione degli elevati prezzi delle materie prime agricole, dovrebbe contribuire a ridimensionare l'intensità degli impatti sulla competitività dell'industria alimentare Ue finora descritti.

Maurizio Aragrande  
Università di Bologna  
Alberico Loi  
Areté Srl